

Segue dalla prima

Rutelli, qual è il filo?

«Il premier punta a chiudere il cerchio, perché è ben consapevole che il fallimento dell'azione del governo, dalla politica estera a quella economica e sociale, emergerebbe in tutta la sua perigliosità se la dialettica politica democratica dovesse essere accompagnata da un effettivo pluralismo dell'informazione. Non offriamo il pretesto di nostre apparenti divisioni. Dobbiamo, semmai, mettere in campo un ciclo d'impegno fondato su un nuovo patto tra noi riformisti e il campo più vasto delle forze di centrosinistra».

Le polemiche dei giorni scorsi, però, sono sembrate riportare il confronto tra le forze riformiste indietro, ai tempi dei sospetti (e dei rancori) sulla leadership. Non rischiano di condizionare il percorso verso la lista unitaria?

«No, se ci consente, come sta consentendo, un chiarimento di fondo, utile anche a rimuovere una volta per tutte certe incomprensioni del passato. Dovremo abituarci a discutere tra noi con franchezza e passione. Per capirci di più. E per mettere sempre più l'accento su ciò che deve unirci».

Al dunque, con Fassino vi siete capiti?

«Credo proprio di sì, reciprocamente. Fassino ha chiarito un pensiero che sui giornali non era stato correttamente riportato, vale a dire che la prossima volta a decidere sulla leadership saranno i Ds, così come noi abbiamo chiarito che le tensioni suscitate da quella brutale sintesi sui giornali non hanno nulla a che fare con una pretesa preclusiva della Margherita nei confronti dei Ds. C'è un punto fermo, che vale per tutti, tanto più su una questione delicata come quella della leadership: il potere di decisione è dell'intera coalizione».

Rimosso ogni dubbio che possa essere messa in discussione la candidatura di Romano Prodi per le prossime politiche?

«L'abbiamo considerata insieme come naturale, insieme l'abbiamo decisa, insieme continueremo a sostenerla».

E dopo Prodi, in linea di principio...

«Scusi, ma ha senso discutere oggi su chi verrà dopo Prodi: se della Margherita, dei Ds o di altre parti?».

Non ha senso, è vero, come esercizio di futurologia, ma non crede che come questione, insisto, di principio, possa chiudere una volta per tutte la controversia d'annata sui Ds figli di un Dio minore?

«È questione chiusa da quel di, mi pare. L'allora segretario dei Ds, Massimo D'Alema, è diventato presidente del Consiglio. E la sinistra democratica ha espresso un premier come Giuliano Amato. Nessuno di noi ha mai negato ai Ds questa legittimità. E sbaglierebbe chiunque pensasse che i Ds abbiano una condizione di minorità nella coalizione. Così come sarebbe sbagliato, di converso, che i Ds abbiano da far valere una podestà decisionale. È giusto, per la natura democratica della nostra coalizione, scegliere la personalità più aggregante, più forte, più competitiva, capace di allargare il consenso. Questa è la coalizione che, per una candidatura istituzionalmente qualificante come quella del presidente della Repubblica, ha messo al servizio del paese una figura come Carlo Azeglio Ciampi, non solo al di fuori di ogni logica di appartenenza ma persino al di là della stessa dinamica dell'Ulivo. E non è l'unico esempio di un metodo politico che non privilegia gli interessi di parte ma l'interesse democratico».

Come spiega, allora, l'impuntatura della Margherita sulla conferma della candidatura di Leonardo Domenici a sindaco di Firenze?

«La candidatura di Domenici è fuori discussione. Ci mancherebbe: è stato un buon sindaco, ha acquisito autorevolezza anche come presidente dell'Anici e consenso nella città. Il problema è come rappresentare compiutamente l'intera classe dirigente di cui il centrosinistra è capace in una realtà significativa come quella Toscana. Ma sono convinto che Domenici per primo ne è consapevole, e si farà carico di contribuire all'equilibrio con gli altri partiti della coalizione che, a cominciare dalla Margherita, in altre realtà della regione possono mettere a disposizione esponenti che contano seguito, credibilità e capacità di vittoria».

La disputa sulle questioni di principio s'è intrecciata anche a una discussione su temi più contingenti, come quello della missione italiana in Iraq. Non sarà che la tentazione della competizione, questa volta a mostrarsi

“ La candidatura di Domenici a Firenze è fuori discussione. Il problema è rappresentare la ricchezza del centrosinistra in tutta la Toscana ”



Sull'Iraq: il percorso unitario non impedisce la libera iniziativa dei partiti. Dobbiamo mettere in campo un ciclo d'impegno fondato su un nuovo patto tra noi riformisti ”

«Con i Ds pari dignità, decidiamo assieme»

Rutelli: tutto chiarito con Fassino. «Quel che è accaduto sul divorzio va oltre la libertà di coscienza»

D'Alema all'Unità



Ieri il presidente dei Ds ha aperto la strada, intervistato dall'Unità, ad un chiarimento, si spera definitivo, sulla leadership dell'Ulivo. «Abbiamo dichiarato convintamente e apertamente il sostegno alla candidatura di Romano Prodi, quindi la discussione è chiusa». Ma anche su un altro dei temi dirimenti tra Margherita e Ds, e cioè come acconciarsi sulla risoluzione dell'Onu per l'Iraq, il presidente dei Ds ha detto cose nette. «Sarebbe sconcertante se l'indubbia novità della risoluzione dell'Onu, anziché offrire l'occasione per ridefinire e rilanciare il profilo internazionale dell'Italia, diventasse il pretesto per discussioni di retroguardia. Credo che l'opposizione debba trovare un modo diverso, costruttivo di affrontare questioni così cruciali».

più riformisti degli altri, continua ad avere il sopravvento sulla spinta unitaria?

«Quale competizione se abbiamo detto, assieme a Fassino e D'Alema, che la risoluzione dell'Onu segna una svolta che impone scelte conseguenti?».

Ma a differenza di Fassino e D'Alema lei ha annunciato una mozione della Margherita per ridefinire la missione in Iraq...

«Sgombriamo il campo da un equivoco: non credo che il percorso

unitario in cui siamo impegnati sia d'impedimento al diritto d'iniziativa dei singoli partiti. Conta, semmai, che non abbia finalità di parte, ma contribuisca a definire una posizione comune. E posso assicurare che questo è lo spirito della mia iniziativa. Discutiamola nel merito, allora, e si vedrà che alla fine la mozione sarà unitaria».

Se è per questo, D'Alema l'ha definita «metodologicamente giusta» ma proprio sul piano del merito dubita che possa servire far



Il leader della Margherita, Francesco Rutelli

Filippo Monteforte/Ansa

precipitare un dibattito parlamentare che prescinda da come si muoveranno i diversi attori internazionali nel nuovo scenario delineato dall'Onu. Obiezione corretta?

«Nessuna precipitazione, ma non perdiamo il passo. C'è un doppio pericolo: da una parte, che il governo se la cavi chiedendo il rifinanziamento della missione così com'è; dall'altra, che abbia campo libero chi punta al ritiro immediato delle nostre forze impegnate in Iraq. Entrambe queste posizioni

sono sbagliate, di fronte a una risoluzione Onu che impone l'alt all'unilateralismo militare e apre una breccia attraverso cui si può tornare finalmente a una fase multilaterale. È questo il nostro spazio, voglio dire delle forze che insieme si sono battute contro il coinvolgimento dell'Italia nella guerra ma hanno a cuore il processo di ricostruzione e di democratizzazione dell'Iraq».

Se si tratta di rendere legittimo quel che il centrosinistra ha definito illegittimo, non basta la riso-

luzione dell'Onu?

«No che non basta, se non vogliamo ritrovarci schiacciati nella falsa alternativa del sì o no a questa missione. Berlusconi può considerarla una legittimazione postuma, una sorta di condono per una missione di fatto inquadrata nelle forze di occupazione. Noi dobbiamo lavorare perché quel capitolo sia chiuso e ci sia un nuovo inizio, con una missione che abbia un compito ancorato agli impegni definiti dall'Onu, con il più largo coinvolgimento dell'Europa. E giacché a una decisione

dobbiamo arrivare, tanto vale che la prepariamo, senza inutili gare a mostrare i muscoli di chi è più riformista o più radicale, ma cercando di allargare le basi dell'iniziativa».

Ieri, però, il disegno di legge cosiddetto del «divorzio breve» è stato bocciato in Parlamento, per la cospicua assenza di parlamentari della Margherita. Solo casi di coscienza?

«Su un tema così delicato guai a non riconoscere la libertà di coscienza. Ma quel che è accaduto va oltre la libertà di coscienza, e me ne rammarico, lo dico sinceramente, perché anche il nostro gruppo aveva concorso a individuare un punto di equilibrio che garantisca sia le persone sia le famiglie. Bisogna puntare a recuperare».

Non è da interpretare come un segnale di resistenza alla lista unitaria per le europee?

«No, può segnalare una qualche difficoltà, dirci che dobbiamo sempre più legare il metodo ai contenuti, ma ormai abbiamo gettato il cuore oltre l'ostacolo».

Intanto, la discussione non è un po' troppo chiusa all'interno dei partiti?

«C'è un rovescio della medaglia, di cui è bene tener conto. È vero, quando Prodi ha lasciato la sua proposta, immediato è stato il consenso nella società civile. Allora tutti temevano le resistenze dei partiti. Ebbene, i partiti hanno mostrato molto più coraggio di quanto i critici potessero immaginare. Abbiamo dato ascolto al nostro popolo, ed è una novità significativa, perché questa volta la spinta della società non si risolve contro i partiti ma s'incontra con la capacità di rinnovamento della nostra parte. La prossima tappa, acquisite le decisioni dei partiti, sarà un largo coinvolgimento della società civile, per dare alla politica potenzialità inedite di partecipazione democratica».

Anche dall'altra parte si cerca di imbastire una lista unitaria per le europee, di carattere un po' centrista. Non teme la concorrenza, se è vero che è al centro che le elezioni si vincono o si perdono?

«Ricorderà che le ultime elezioni amministrative le abbiamo vinte noi, con questa fisionomia riformista e le più ampie alleanze sul programma. Lo dico anche per sgombrare il campo da un altro equivoco...».

Quello del piccolo Ulivo?

«Appunto. La cooperazione rafforzata delle forze riformiste serve a dare un punto di equilibrio all'Ulivo e al campo più largo delle forze per l'alternativa di governo. L'esatto contrario di quel che sta avvenendo nel centrodestra. Dubito che, se pure riescano a fare una lista comune, diano vita a una politica centrista».

Per quanto maquillage Berlusconi possa usare, ormai la fisionomia di destra di questa maggioranza è assolutamente evidente. Non solo hanno sacrificato il consenso moderato, ma ormai stanno penalizzando, colpendone pesantemente il potere d'acquisto, anche quei ceti medio-bassi che formano il nerbo delle moderne società. Operazione pericolosa, che rischia di far precipitare una crisi politica-istituzionale ogni giorno più evidente: sul mandato di cattura europeo come sull'immigrazione, sul condono come sulle pensioni...».

Oggi torna lo sciopero generale. E già è ripartita la campagna sulla «spallata» al governo. Con qualche fondamento?

«L'unità delle forze sindacali è un bene ritrovato e prezioso. Non è problema di spallata, ma di un dissenso verso il governo che a noi tocca raccogliere in positivo. Senza attardarci in stentate discussioni politiche, se serve spostarsi un po' più a sinistra o verso il centro, ma concentrando su un programma chiaro, credibile, con una netta fisionomia unitaria di centrosinistra. Che per gli italiani è già un marchio di qualità di governo».

Pasquale Cascella

Mussi: «Si può fare ancora l'Ulivo allargato»

«Questo progetto non è morto. L'idea della lista unica sta invece facendo evaporare la coalizione»

Simone Collini

ROMA Prima ancora che sulle differenti posizioni emerse all'interno dell'Ulivo sulla crisi irachena dopo l'approvazione della risoluzione 1511 dell'Onu, Fabio Mussi si sofferma sulle «incomprensibili» differenziazioni venute alla luce nel centrosinistra a poche ore dallo sciopero generale di oggi. «Sarà una giornata molto importante. Lo sciopero generale promosso dalle tre confederazioni unite è un fatto nuovo dopo le divisioni sindacali sul Patto per l'Italia e sull'articolo 18».

Fu la Cgil, unica tra tutte le organizzazioni sindacali, a rifiutarsi di firmare il Patto per l'Italia...

«E credo che abbia visto giusto, perché si trattava di una cornice sostanzialmente vuota, riempita dal governo con una politica economica fatta di condoni e rattoppi, che ha portato rapidamente il nostro paese al declino economico, sociale e civile. Lo sciopero di oggi è contro questa politica, e in particolare contro la controriforma pensionistica. Non dimentichiamo che il nostro è uno dei paesi europei nei quali è stata fatta la più coraggiosa riforma previdenziale. Si può aggiustare e correggere nel 2005, ma la proposta del governo sfascia la riforma che c'è stata, non la completa».

Vuol dire che esclude qualsiasi ipotesi di dialogo su questo tema tra maggioranza e opposizione?

«Bisogna contrastare con molta forza la linea che persegue il governo. Resto stupefatto quando vedo qualche settore del centrosinistra che si esprime contro lo sciopero. Temo assai per il valore della parola riformismo quando vedo queste posizioni presentarsi sotto l'egida dell'autentico riformismo».

In questi ultimi giorni sono venute soprattutto alla luce le divisioni sulla crisi irachena. C'è chi sostiene che la risoluzione 1511 dell'Onu costituisce una svolta e chi dice che niente è mutato. Onorevole Mussi, secondo lei?

«Non c'è dubbio che è un passo importante. Gli Stati Uniti, che avevano chiaramente manifestato la volontà di voler sbarazzarsi dell'Onu, come fosse un impiccio, sono dovuti tornare indietro di fronte al clamoroso fallimento dell'operazione irachena».

Questo per dire che la situazione non è rimasta immutata. Siamo alla svolta?

«Nient'affatto. Intanto, la risoluzione non è un condono, perché la guerra, oltre ad essere una catastrofe politica, era e resta illegittima. Una nuova situazione in Iraq si creerà quando ci sarà un passaggio dal co-

mando Usa alla sovranità irachena e un passaggio dei contingenti militari dallo status di potenze occupanti ad quello di forza di peace-keeping sotto comando dell'Onu. Questo, allo stato dei fatti, non c'è».

Cosa si può fare per favorire questo passaggio verso una fase nuova?

«Ci vuole un chiaro segnale di discontinuità. Quindi deve continuare a essere valida una posizione contraria alla presenza di militari italiani in Iraq. È necessario il ritiro delle nostre truppe. Naturalmente, quando sarà effettivamente cambiata la situazione, le cose andranno riconsiderate».

Già nei giorni scorsi la Margherita ha avanzato la proposta di una nuova missione italiana, che ne pensa?

«Quello che penso è che occorre riunirsi, confrontarsi all'interno dell'Ulivo, e di tutto il centrosinistra. Guai dimenticare che non possiamo lasciare per strada nessuno, se si vuole vincere. Fassino ha fatto un'intervista per dire che la risoluzione dell'Onu cambia tutto. Amato ne ha fatta un'altra in cui si dice che non bisogna correre dietro a Chirac (ma a me pareva che bisognasse non correre dietro a Bush). Rutelli esce proponendo una mozione. Ma l'idea che ci si possa riunire per discuterne un po' non è venuta a nessuno? Io credo che occorra confrontare le po-

sizioni, tentare di assumere una posizione unitaria come Ulivo e come centrosinistra. Perché oggi, e questa vicenda ne è un esempio lampante, quello che sta evaporando è l'Ulivo».

Tutti nel centrosinistra sembrano concordare sul fatto che è necessario un processo unitario.

«Sì, ma siamo in una situazione paradossale: si prospettano megaprogetti riaggregativi, poi però è più l'unità che si va dissipando di quella che si va costruendo. L'invocazione all'unità ci viene da una parte d'Italia che non ne può più di Berlusconi, e va raccolta. Ma attenzione ai passi falsi, a scambiare il levante per il ponente, cioè a partire con la nave dell'unità e compiere però dei passi che portano in una direzione opposta».

Parla della lista unitaria tra Ds, Margherita e Sdi per le europee?

«Sì, un vero e proprio rebus. Accanto al quale, come un faro nella notte, appare e scompare la questione del partito riformista: nelle parole di D'Alema è stato fino ad ora l'argomento politico principe alla base della lista unica. Poi leggo Parisi che dice: non se ne parla».

Intanto assistiamo a fiammate polemiche tra Ds e Margherita...

«Non voglio contribuire ad ali-

mentarle, anzi le vorrei spegnere. Però vedo che in periferia, mentre si discute di lista unitaria per le europee, sulle quasi concomitanti elezioni amministrative lo stato dei rapporti è pessimo. Le polemiche e la lista a tre rischiano di farci scivolare via tra le dita l'Ulivo».

Ho anche un dubbio: è appropriato trasformare le elezioni europee in una specie di primo tempo della partita Prodi-Berlusconi? Prodi è oggi il nostro naturale candidato per le elezioni politiche. È appropriato aprire una partita Prodi vs Berlusconi alle europee? Per di più quando l'idea originaria di Prodi della lista dell'Ulivo è già diventata un'altra cosa che per strada si è ristretta?»

Secondo lei bisognerebbe ripensarci?

«Certo, e non capisco quest'idea che circola di un'ineluttabilità secondo la quale avendolo ormai detto non si può fare altrimenti. Non è così. Siccome vediamo tutte le controtendenze, dobbiamo ripartire da tutto l'Ulivo, nel quale la sinistra abbia una sua identità e autonomia. L'Ulivo che si allarga, fatto di partiti ma anche di movimenti e società civile, e che si allea con Rifondazione comunista e con Italia dei valori. Penso a una fase costituente, fortemente centrata sui programmi. Ma chi l'ha detto che questo progetto largo è morto?».